



**LR 23 luglio 2009, n. 12, articolo 12, comma 53.
Conferenza dei Sindaci dei Comuni facenti parte delle Comunità montane
per l'esame della proposta di riordino delle relative funzioni amministrative.**

VERBALE

Il giorno 5 novembre 2009, alle ore 12.45, si sono riuniti in Udine, presso la sede della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, giusta convocazione prot. n. 0010508/GAB-(GAB-4-1-1-AGR)-33 dd. 30 ottobre 2009, alla presenza del dott. Renzo Tondo, Presidente della Regione, della dott.ssa Federica Seganti, Assessore regionale pianificazione territoriale, autonomie locali e sicurezza e del dott. Andrea Garlatti, Assessore regionale all'organizzazione, personale e sistemi informativi, i Sindaci e loro delegati dei comuni facenti parte delle comunità montane del Friuli Venezia Giulia indicati nell'allegato 1.

Sono altresì presenti i rappresentanti delle Province e i commissari straordinari delle Comunità montane indicati nell'allegato 2.

Presiede la Conferenza l'avv. Guido Germano Pettarin, Assessore del Comune di Gorizia, in quanto rappresentante del Comune "con il maggior numero di abitanti", delegato dal Sindaco con nota dd. 3 novembre 2009.

Il **Presidente Tondo** introduce la riunione evidenziando che, con l'incontro odierno, l'Amministrazione regionale vuole aprire con gli enti direttamente interessati un confronto di massima sul tema del riordino delle funzioni delle comunità montane. Afferma che, in tale ottica, oggi si apre una fase preliminare che non dà avvio al decorso del termine di trenta giorni entro il quale la LR 12/2009 prevede che venga acquisita l'intesa sull'apposito schema di disegno di legge presentato dalla Giunta regionale. Informa pertanto che, al termine della riunione, non verrà distribuita una bozza di articolato di legge, bensì un documento di sintesi degli indirizzi che l'Amministrazione regionale intende attuare per portare a compimento la riforma già avviata sul tema con la LR 12/2009. Chiede che su tale documento si apra un confronto che porti, in un successivo incontro, ad una sintesi delle posizioni che la Conferenza dei sindaci riterrà di esprimere al riguardo e di cui la Giunta regionale terrà conto in sede di elaborazione dello schema di disegno di legge che verrà quindi sottoposto alla Conferenza per l'acquisizione dell'intesa, per poi proseguire l'iter di legge. Sottolinea, altresì, che è intendimento dell'Amministrazione regionale aprire sul tema il confronto con tutte le parti politiche.

Passa quindi ad illustrare i concetti cardine che stanno alla base della riforma in argomento.

Evidenzia, innanzitutto, che necessita addivenire ad un nuovo concetto di “montanità differenziata” secondo il grado di svantaggio socio economico, che qualifichi come “montani” i territori che realmente lo sono e che, nel contempo, tenga conto del fatto che aree montane stesse, esclusa la Carnia, non sono omogenee tra loro. Evidenzia pertanto la necessità di approcciarsi ad un modello flessibile, rispettoso della specificità delle diverse zone montane.

Sottolinea che la riforma in esame non ha come obiettivo principale quello della razionalizzazione della spesa bensì il potenziamento dei servizi in favore dei cittadini.

Il modello istituzionale su cui si sta lavorando è quello delle unioni di comuni; fermo restando che i comuni rivestono il ruolo attori costituzionali ed istituzionali del sistema delle autonomie locali e costituiscono il punto di riferimento insopprimibile ed un valore aggiunto per la vita sociale del territorio montano, e pertanto evidenzia che, in tale ottica, la costituzione di unioni di comuni viene intesa non un obbligo bensì come un auspicio.

Quanto al ruolo delle Province evidenzia che occorre partire dalla considerazione che tali enti sono a pieno titolo soggetti dell’ordinamento costituzionale delle autonomie locali. Sottolinea che le Province esercitano le competenze di area vasta ad esse trasferite dalla Regione e rileva che in ciò hanno dato prova di un ottimo operato. Evidenzia che esse devono poter svolgere anche compiti e funzioni oggi spettanti ai comuni se questo risponde ai principi di efficienza e di efficacia dell’azione amministrativa; un tanto, sottolinea, nella considerazione che i cittadini sono interessati non già al fatto che sia un ente piuttosto che un altro ad erogare i servizi, bensì alla qualità di questi ultimi.

Il Presidente ribadisce quindi la necessità di addivenire ad una coraggiosa ridefinizione del concetto di montanità, che porti a considerare montani soltanto i territori che effettivamente lo sono.

Invita a considerare che la prossima legge finanziaria regionale sarà la prima a registrare un decremento di risorse e pertanto sottolinea che, nell’attuale contesto di crisi economica, ciascuno è chiamato, con senso di responsabilità, ad attivare le riforme che consentano di liberare risorse utili alla collettività.

Evidenzia che con l’approvazione della LR 12/2009 l’Amministrazione regionale ha voluto imprimere una svolta decisa nel campo della riforma dell’ordinamento del territorio montano e ora che tale processo risulta avviato, chiama tutti gli attori del sistema istituzionale a collaborare per costruire un nuovo sistema in linea con gli indirizzi fin qui illustrati.

Dà quindi la parola all’**Assessore Seganti** la quale procede ad una sintetica illustrazione del quadro normativo di riferimento ed a delineare i futuri percorsi procedurali.

Evidenzia innanzitutto che la legge regionale 12/2009 fissa in 30 giorni, decorrenti dalla convocazione della Conferenza dei sindaci, il termine entro il quale deve essere raggiunta l’intesa sullo schema di disegno di legge concernente il riordino delle funzioni amministrative delle comunità montane. Collegandosi a quanto già evidenziato dal Presidente della Regione, evidenzia che detto termine ha

natura ordinatoria e non perentoria e sottolinea che è intendimento della Giunta regionale di mantenere aperta la fase di concertazione per il tempo che risulterà necessario.

Quanto agli aspetti prettamente procedurali, evidenzia che alla presente conferenza sono stati chiamati a partecipare, su convocazione del Presidente della Regione, i sindaci dei 95 comuni facenti parte delle quattro comunità montane e ricorda che la stessa è presieduta, a norma di legge, dal sindaco del Comune con il maggior numero di abitanti o da un suo delegato.

Fa presente che il compito cui è chiamata la Conferenza dei sindaci è simile a quello svolto dal Consiglio delle autonomie locali e consiste nell'espressione di un parere sullo schema di disegno di legge in questione.

Fa presente, altresì, che sindaci, o loro rappresentanti, dei 95 comuni montani hanno diritto di parola e di voto e che la Giunta regionale, presidenti delle tre province e i commissari straordinari sono stati convocati per condividere insieme un percorso.

L'Assessore alle autonomie locali fa quindi presente che la Regione ha potestà legislativa primaria in materia di ordinamento delle autonomie locali. Ricorda che con la legge regionale 1/2006 è stata realizzata una prima riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. Rileva altresì che la tematica delle riforme, volte ad un avvicinamento alle esigenze dei cittadini, impegna il Consiglio regionale da circa un decennio ed evidenzia che i risultati non hanno sempre soddisfatto le attese.

Sottolinea che i due obiettivi cardine cui mira la riforma in esame sono l'aumento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa al fine di dare migliori risposte alle esigenze dei cittadini, e la salvaguardia del territorio e della sua rappresentanza politica attraverso il mantenimento dei municipi quale cellula identitaria, culturale e politica del relativo territorio.

Richiama l'attenzione sul fatto che i principi di efficienza ed efficacia trovano realizzazione nella semplificazione. Evidenzia che la forma associativa dell'unione di comuni costituisce, in tale ottica, un valido ausilio che va soprattutto a beneficio dei piccoli comuni la cui organizzazione non è sempre adeguata all'odierna complessità dell'attività amministrativa. Ricorda che tale forma associativa dovrebbe essere uno strumento flessibile tale da garantire forme di rappresentanza e meccanismi di funzionamento diversi a seconda delle esigenze legate alle dimensioni dei comuni associati. Fa presente, altresì, che lo statuto dell'unione, concertato a livello locale, costituirà lo strumento attraverso il quale la forma associativa verrà adeguata alle specifiche esigenze degli enti che vi aderiscono.

L'Assessore regionale alle autonomie locali sottolinea che la Regione promuoverà misure volte alla semplificazione dei modelli organizzativi, dei processi di finanza locale, degli adempimenti contabili.

Nel sottolineare il ruolo e l'abnegazione dei sindaci dei comuni più piccoli che definisce veri e propri "volontari civici", assicura che la Regione intende individuare percorsi di facilitazione e valorizzazione della loro attività.

Prende la parola l'**Assessore Garlatti** per illustrare nel dettaglio gli indirizzi che la Giunta regionale ritiene debbano ispirare la riforma in questione e che, come già anticipato dal Presidente della Regione, risultano sintetizzati nel documento (allegato 3) che verrà distribuito al termine dell'odierno incontro. Evidenzia che tali indirizzi costituiranno oggetto di uno schema di disegno di legge regionale che terrà conto delle osservazioni e proposte che verranno formulate da questa assemblea.

Sottolinea che l'obiettivo perseguito dalla riforma è dichiaratamente quello di rafforzare i servizi in favore dei cittadini dei piccoli comuni montani e fa presente che ciò si può realizzare solo attraverso un rafforzamento della qualità e dell'efficienza della spesa pubblica. Fa presente che tale rafforzamento si realizza solo attraverso la costituzione di strutture associative stabili e in qualche modo vincolanti e, come già anticipato, evidenzia che la forma associativa ritenuta più idonea a realizzare gli scopi predetti è stata individuata nell'unione di comuni.

L'intendimento è quello, da un lato, di valorizzare il ruolo dei comuni come terminali politici, per l'ascolto del territorio, dall'altro però, proprio per raggiungere questo obiettivo di tutela dei piccoli enti, dobbiamo dare una risposta credibile all'organizzazione dei servizi. Quindi occorre superare la corrispondenza biunivoca fra la rappresentanza politica e l'organizzazione dei servizi.

Quali sono gli enti interessati? L'assessore rimarca quanto già evidenziato dal Presidente della Regione in ordine all'esigenza di ridefinire il territorio montano con inevitabile risonanza dei comuni oggi considerati montani e degli enti montani, che non ne presentano pienamente le caratteristiche.

I comuni di maggiore dimensioni potrebbero essere lasciati un po' più liberi di aderire o meno alle unioni. Riguardo le funzioni, richiama l'attenzione sul fatto che occorre rafforzare l'esercizio associato delle funzioni medesime mediante la gestione in capo all'unione di tutte le funzioni già svolte dalle comunità montane oltre a una quota significativa di quelle comunali, con l'eccezione – per quanto riguarda queste ultime – di quelle che, per loro natura, devono rimanere in capo ai singoli comuni.

Quanto agli organi dell'unione, evidenzia che occorre procedere ad una semplificazione rispetto all'attuale disciplina, mediante la previsione di un'assemblea dei sindaci, o loro delegati, e del relativo presidente e un direttore per l'attuazione di quanto deliberato dall'assemblea. Richiama l'attenzione sul fatto che l'organizzazione della forma associativa in esame andrebbe per ogni ulteriore aspetto demandata allo statuto ed ai regolamenti dell'unione.

Sottolinea che la normativa che la Regione andrà a varare dovrà essere una regolamentazione di massima in modo da dare spazio ad una normazione di dettaglio elaborata in sede locale con lo statuto ed i regolamenti.

Ritiene, altresì, che si debba addivenire ad una semplificazione degli organi politici nei comuni di piccole dimensioni, i quali potrebbero essere composti, al limite, dal sindaco, da un consigliere di maggioranza e da un consigliere di minoranza.

Atteso che occorre disporre di una struttura amministrativa forte, rappresenta che l'indirizzo politico che la giunta regionale intende proporre è quello di prevedere che tutto il personale già assegnato alle comunità montane venga assegnato alle unioni di comuni.

Quanto al tema della finanza e della contabilità ribadisce che il provvedimento legislativo di cui si discute non ha come scopo la riduzione della spesa ma è volto alla sua riqualificazione, al fine di rendere più efficaci ed efficienti i servizi resi ai cittadini. In tale ottica, ritiene opportuno che le risorse finanziarie vengano assegnate direttamente alle unioni con assegnazioni ad hoc per i singoli comuni e sarebbe l'ideale che il bilancio sia unico con all'interno stanziamenti per la gestione diretta da parte dei singoli comuni. In subordine, qualora si mantenga oltre al bilancio dell'unione anche un bilancio per ciascuno degli enti che vi aderiscono, propone che vengano semplificati gli adempimenti contabili a carico dei piccoli comuni.

Evidenzia che quelle illustrate sono le linee di indirizzo elaborate dalla Regione in merito alle quali si raccoglieranno i riscontri e le valutazioni da conferenza dei sindaci dei comuni montani. Ribadisce che un tanto confluirà nello schema di disegno di legge che, ottenuta l'intesa, la Giunta sottoporrà al Consiglio regionale.

Interviene il **Presidente della Conferenza** evidenziando che i temi fin qui proposti sono rilevanti e che pertanto occorre decidere la procedura di lavoro, fissandone la tempistica e procedendo anche alla costituzione di gruppi di lavoro per effettuare i necessari approfondimenti. Nel sottolineare l'importanza del ruolo dei comuni per il buon esito delle sfide sintetizzate dell'Assessore Garlatti, invita i presenti a formulare le proprie considerazioni sugli indirizzi fin qui espressi dai rappresentanti dell'esecutivo regionale.

Chiede la parola il **Sindaco di Maniago (PN)**, il quale evidenzia che la riforma proposta pur presentando aspetti di sicuro interesse, necessita di studio ed approfondimento. Osserva che, sotto il profilo giuridico, la forma associativa dell'unione di comuni si caratterizza per uno sviluppo temporale alla fine del quale gli enti che la compongono sono chiamati a decidere se mantenere tale forma associativa ovvero scioglierla. A tale riguardo fa presente la necessità di chiarire se, anche per le unioni "montane", verrà mantenuta in capo agli aderenti la facoltà di decisione sul percorso da intraprendere al termine del periodo di durata della convenzione associativa. Fa presente altresì la necessità di capire se le unioni di comuni vanno a sostituire le comunità montane o se, rispetto a queste ultime, saranno enti diversamente caratterizzati. Evidenzia che, in tale ultima ipotesi, bisogna ragionare in termini complessivi. Ricorda infatti che le comunità montane erano enti che gestivano servizi per conto dei comuni, ma erano anche istituzioni presso le quali ci si identificava come zone socio-economiche integrate ed erano portatrici di sviluppo economico di un'area integrata. Precisa che, in alcuni casi, l'esperienza delle comunità montane era stata preceduta da altre esperienze associative (es. legge

Vajont), le quali, favorendo le aggregazioni di comuni, hanno rappresentato uno strumento efficace per frenare lo spopolamento delle aree montane. Rappresenta la necessità che le nuove entità non partano da zero, ma tengano conto del percorso già fatto sul piano associativo: si riferisce in particolare ad esperienze, quali la rete dei progetti Leader ed alle azioni poste in essere dall'AGEMONT ed evidenzia che le stesse hanno rappresentato sul territorio degli efficaci motori di valorizzazione economica.

Sottolinea che il futuro delle aree montane è legato ad una prospettiva di sviluppo aggregato di natura economica: artigianale, turistico e industriale.

Puntualizza che, a suo parere, la riforma di cui si discute non deve essere a "a geometria variabile". Ritene infatti condivisibile che vengano previsti percorsi differenziati per i comuni più disagiati, ma reputa necessario che i canoni fondanti della riforma siano uguali per l'intero territorio montano della Regione.

Interviene il **Sindaco di Tolmezzo (UD)** il quale premette che il Comune che rappresenta, per dimensioni e capacità, avrebbe potuto pensare a soluzioni diverse rispetto a quelle prospettate in chiave associativa dalla riforma che oggi viene presentata, tuttavia sottolinea che la storia e le prospettive future del Comune di Tolmezzo sono inscindibilmente connesse con quelle della Carnia. Evidenzia che l'Amministrazione comunale di Tolmezzo condivide la proposta di riforma elaborata dall'Amministrazione regionale reputando gli obiettivi proposti come qualificanti e di sviluppo per la Carnia e per l'intero territorio montano. Sottolinea di concordare con l'impostazione data dal delineato nuovo assetto dell'ordinamento degli enti locali della zona montana e ritiene che l'unione di comuni non sia una fotocopia delle comunità montane bensì un'entità molto più forte e potenzialmente incisiva che consentirà ai comuni montani di pesare di più nei rapporti con la Regione in considerazione delle funzioni e dei compiti loro attribuiti e che diverrà il vero motore di sviluppo complessivo dell'economia montana.

Evidenzia il ruolo fondamentale che potrà svolgere in questo scenario il Comune di Tolmezzo, anche alla luce dell'esperienza positiva già maturata nell'ambito dell'Associazione intercomunale "Conca Tomezzina". Conclusivamente evidenzia che il successo della riforma dipenderà in gran parte dalla capacità degli amministratori, dei dirigenti e dei dipendenti di cambiare visione e prospettive, di saper affrontare con coraggio e spirito innovativo le problematiche che la costituzione dell'unione montana comporteranno.

Interviene il **Sindaco di Sauris (UD)** facendo presente che, udita l'illustrazione delle linee della riforma, i comuni sono impazienti di disporre di un documento sul quale avviare un percorso di confronto e di condivisione. Ritene che nel quadro della riforma prospettata i sindaci sono chiamati a rinunciare a qualche prerogativa nella prospettiva di aderire ad un'entità in grado di dare risposte molto più concrete ai cittadini. Evidenzia che tale tema è già stato affrontato in seno alla LR 1/2006 con la costituzione

delle ivi previste forme associative. Si sofferma sull'esperienza associativa già avviata, tre anni orsono, dal Comune di Sauris insieme ad altri cinque comuni. Evidenzia che tale forma collaborativa, tenuto conto delle aspettative dei cittadini, non ha dato i risultati attesi, probabilmente a causa delle ridotte dimensioni dell'associazione stessa. Sottolinea che il salto di qualità che i comuni montani sono chiamati a compiere rappresenta una sfida decisiva per i rispettivi territori. Ritiene pertanto che il percorso vada affrontato in maniera serena, in un'ottica più ampia rispetto a quella limitata ai confini comunali. Quanto all'assetto dell'unione evidenzia che, soprattutto alla luce del principio di adeguatezza, occorre mettere alcuni paletti alla possibilità di recesso degli enti aderenti.

Il **Sindaco di Verzegnis (UD)** dà atto che alla politica servono un confronto serio e scelte condivise sul futuro della montagna. Ricorda che i sindaci della Carnia costituiscono un gruppo compatto che è convinto che in montagna serva un ente intermedio che agisca con chiarezza normativa e capacità programmatica. Nello specifico evidenzia che:

- necessita un ente intermedio di supporto alle attività dei comuni;
- la montagna deve poter svolgere funzioni proprie nella programmazione dello sviluppo del suo territorio;
- serve chiarezza normativa nell'attribuzione delle competenze e semplificazione nelle procedure amministrative. Sottolinea che, considerata l'ormai ineludibile necessità di provvedere ad una revisione degli assetti funzionali dei comuni, vi è la consapevolezza che il cambiamento è meglio guidarlo da protagonisti. Evidenzia che ci si trova di fronte ad un passaggio coraggioso al quale gli amministratori locali non si possono sottrarre in considerazione delle responsabilità che derivano dal ruolo rivestito. Fa presente che pur a fronte di una cessione di funzioni e compiti in favore delle unioni, impegnativa dal punto di vista organizzativo e poco gratificante nel breve periodo, è tuttavia necessario crederci e provarci perché si tratta di una sfida cruciale per la sopravvivenza dei piccoli comuni e per il complessivo sviluppo del territorio montano regionale.

Il **Sindaco di Clauzetto (PN)** evidenzia che l'interesse primario deve essere quello di garantire anche in zona montana i migliori servizi ai propri cittadini. Fa presente che il proposto progetto di riforma presenta aspetti organizzativi teorici largamente condivisibili, suscettibili di estensione all'intero territorio regionale. Evidenzia che, sulla base del quadro della riforma delineato nel corso dell'odierno incontro, emerge che le unioni di comuni, aventi carattere obbligatorio, sono destinate a ricomprendere non solo le funzioni già svolte dalle Comunità montane ma anche parte di quelle che oggi vengono svolte dai comuni, eccezion fatta per quelle svolte da questi ultimi su delega dello Stato. Ritiene che tale modello possa funzionare in una realtà omogenea qual è quella della Carnia. Invita tuttavia a considerare che le realtà sono piuttosto differenziate. Ritiene, in particolare, che nel Pordenonese, considerata la complessità territoriale dell'alta pianura e della montagna, la riforma sarà destinata a

fallire se l'unione assumerà il ruolo già svolto dalla comunità montana. Ricorda che ciò determinerebbe la vanificazione del lavoro già ben svolto anche sul piano associativo, facendo sì che il nuovo sistema impieghi degli anni per decollare. Evidenzia la positiva esperienza dell'associazione intercomunale di cui fa parte il Comune di Clauzetto e manifesta delle perplessità legate al fatto di dover cessare tale esperienza per aderire ad un modello associativo di grandi dimensioni rispetto al cui successo, per le ragioni anzi dette, nutre delle perplessità.

Il **Sindaco di Tarvisio (UD)** dichiara di condividere il progetto di riforma ed in particolare giudica positivamente la prevista rivisitazione del concetto di montanità, la cui attuale eccessiva estensione territoriale ha comportato delle difficoltà anche sul piano economico. Vede l'avviato processo di riforma dell'assetto degli enti locali montani come propedeutico ad un riordino complessivo dell'intero sistema regionale delle autonomie locali. Sottolinea che attualmente le difficoltà dei piccoli comuni montani potrebbero trovare soluzione nell'aiuto derivante dalla loro associazione con comuni di maggiori dimensioni. Occorre salvaguardare la omogeneità dei territori associati. Ricorda la positiva esperienza maturata nell'ambito dell'associazione intercomunale cui partecipano i Comuni di Tarvisio, Malborghetto e Pontebba. Auspica la costituzione di un tavolo di rappresentanze anche territoriali per individuare le soluzioni migliori.

Auspica altresì che l'ente intermedio divenga collettore di macrofunzioni e che venga mantenuto il riferimento rappresentato dai comuni medio-grandi rispetto ai comuni di dimensioni più ridotte.

Interviene il **Sindaco di Tarcento (UD)** facendo presente che nel corso dell'esperienza maturata in qualità di amministratore nella Comunità montana del Torre, Natisone e Collio, ha potuto riscontrare che le logiche prettamente politiche spesso sono prevalse rispetto a quelle tese all'effettivo soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni rappresentate, evidenzia che l'avviata riforma costituisce un'opportunità importante per rendere più funzionale l'azione pubblica alle necessità del territorio, a patto che punti su un'organizzazione efficiente delle nuove unioni, senza farraginosità e sovrastrutture e vengano ad esse garantite risorse adeguate. A tale riguardo fa presente che necessita conoscere quale sarà il sistema di assegnazione delle risorse, e, in particolare, se queste saranno continuative o verranno assegnate sulla base di specifici progetti.

Infine, richiama l'attenzione sulla necessità di conoscere quali saranno i criteri di assegnazione dei beni di proprietà delle Comunità montane, evidenziando l'opportunità che essi permangano nella disponibilità delle comunità che li hanno acquisiti.

Interviene il **Sindaco di Faedis (UD)** il quale fa presente l'opportunità che la riforma in atto venga contestualizzata nell'ambito di un'azione di riordino complessivo degli enti locali. Ritiene condivisibili la scelta di addivenire ad una ridefinizione del territorio montano e di salvaguardare le municipalità.

Tuttavia, per inciso, fa presente che i costi della pubblica amministrazione non si riducono riducendo il numero dei consiglieri.

Si chiede che ruolo avranno le nuove unioni: se quello delle vecchie comunità montane, con le stesse funzioni e lo stesso personale (e allora avremo solo una diversa assemblea, ma non una vera riforma) ovvero quello di “supercomunità montane” alle quali trasferire anche parte delle competenze e delle funzioni oggi attribuite ai comuni. Si chiede, in detto ultimo caso, che ruolo resti alle province.

Evidenzia l'opportunità che vengano garantiti agli enti dei margini di autonomia in ordine alla tipologia di forma associativa a cui aderire. A tale riguardo evidenzia che l'associazione intercomunale costituisce una forma associativa più semplice rispetto all'unione, alla quale gli enti possono delegare le funzioni che in termini di adeguatezza non riescono a svolgere in forma autonoma (es. bandi comunitari, espropri, ecc.).

Richiama l'attenzione sul fatto che i territori presentano delle diversità anche sensibili e pertanto auspica che venga riconosciuta ai comuni la potestà decisionale in ordine alla forma associativa ritenuta più congrua alle proprie esigenze. Evidenzia che ciò consentirebbe di evitare che i comuni di vallata si uniscano a quelli di pianura, di fatto abbandonando i comuni montani. Evidenzia che i temi in discussione richiedono ulteriori approfondite valutazioni.

Il **Sindaco di Cimolais (PN)** ringrazia il Presidente della Regione per aver dato assicurazioni in ordine alla valorizzazione dei piccoli comuni montani attraverso il mantenimento delle relative municipalità e rappresentanze elettive, in quanto presidio di identità delle comunità locali e delle loro tradizioni. Concorda con la proposta di dare corso alla costituzione di unioni di comuni montani. Evidenzia che già la comunità montana del Friuli occidentale è riuscita a fornire importanti servizi ed a realizzare significativi progetti di area vasta attraverso il programma “Leader” gestito dai Gruppi di azione locale.

Chiede che nelle unioni di comuni, di cui oggi si discute, trovino forte rappresentanza i comuni montani di fascia “C”, i quali pur avendo un esiguo numero di abitanti hanno un territorio molto vasto. Chiede che detti comuni abbiano adeguata rappresentanza al tavolo regionale sulla montagna al quale auspica anche la presenza dell'UNCCEM.

Prende la parola l'**Assessore Seganti** la quale dà atto che dall'avviato confronto sono già emerse delle criticità ma sono state parimenti colte ed evidenziate le opportunità offerte dalla riforma in esame. Per quanto concerne alcuni degli aspetti sui quali sono state chieste delle delucidazioni, fa presente che il sistema di riordino non è stato compiutamente definito e pertanto non è possibile, in questa fase, fornire risposte puntuali.

Peraltro, con riferimento alle caratteristiche dell'unione non si tratta di trasporre in toto il modello originario, che in effetti prevede una durata limitata nel tempo, le unioni di comuni montani avranno caratteristiche funzionali alle proprie finalità.

Il processo è in corso di definizione e la presenza all'odierno incontro di ben settantquattro sindaci e dieci rappresentanti dei comuni, su un totale di 95 comuni montani invitati a partecipare, dimostra la volontà di realizzare un processo condiviso che porterà a fare sintesi ed a dare risposta alle esigenze che verranno evidenziate dai soggetti coinvolti.

Informa che, con la collaborazione dei commissari straordinari, sono stati elaborati gli elenchi delle funzioni già svolte dalle comunità montane con la specificazione per ciascuna funzione della normativa di riferimento e della natura della stessa (conferita ovvero delegata). Assicura che la relativa documentazione verrà fatta avere al gruppo di lavoro.

Il destino del patrimonio delle comunità montane, ampio ed eterogeneo, pone evidentemente diverse questioni che dovranno trovare soluzioni apposite e condivise.

L'**Assessore Garlatti** chiede al Presidente di definire una scaletta temporale del procedimento che è volto all'acquisizione dell'intesa sullo schema di disegno di legge regionale concernente il riordino delle funzioni delle comunità montane.

Interviene il **Presidente della Regione** il quale preliminarmente registra la significativa partecipazione all'incontro odierno ed evidenzia come dagli interventi sia emerso da parte dei sindaci un grande senso di responsabilità nell'approccio alla riforma di cui si sono presentati i principi informativi ed i tratti salienti.

Esprime delle valutazioni di carattere complessivo evidenziando, innanzitutto, che il percorso di riforma delle comunità montane, sebbene avviato per decisione della maggioranza, non ha incontrato particolari ostilità e ciò probabilmente è dovuto al fatto che è venuta meno l'identificazione dei cittadini con la comunità medesima, dalla quale non si sentono rappresentati.

Ribadisce che le municipalità costituiscono istituzioni irrinunciabili, tuttavia registra la consapevolezza che il sistema necessita di alcuni aggiustamenti in quanto i risultati dell'operato degli enti locali spesso non collimano con le attese dei cittadini. E' necessaria, infatti, la creazione di modelli differenziati per tutelare le varie situazioni esistenti sul territorio montano.

Se oggi tutti gli operatori economici della montagna sono consapevoli che il sistema attuale non funziona più, occorre intraprendere un percorso che metta insieme il tema delle comunità montane, dei comuni, degli enti e delle politiche di sviluppo.

Siamo consapevoli che rivedere il concetto di montanità significa incidere su situazioni consolidate? Siamo consapevoli che i comuni non sono tutti uguali? Siamo consapevoli che i cittadini chiedono una riduzione dei costi delle politiche?

Richiama l'attenzione sul fatto che gli amministratori locali devono interfacciarsi con i cittadini ed avviare processi di riforma basati su politiche di sviluppo in grado di rispondere al meglio alle loro esigenze. In tale senso chiarisce che la proposta di riduzione del numero degli amministratori locali nei

piccoli comuni vuole essere un primo segnale di sobrietà nei confronti dei cittadini atteso anche l'attuale periodo di crisi economica. Ribadisce inoltre che il patrimonio montano deve rimanere alla montagna. D'altro lato, alcune competenze possono essere svolte efficacemente dalle province, che già le esercitano altrove.

Invita i componenti della conferenza dei sindaci dei comuni montani ad organizzarsi definendo un piano di lavoro. Il Presidente informa che, varata la legge finanziaria regionale, si procederà ad un primo confronto su uno schema di disegno di legge di riordino delle funzioni delle comunità montane, il quale verrà sottoposto all'esame preliminare delle parti politiche e della conferenza dei sindaci per raccogliere eventuali ulteriori proposte ed osservazioni. Raggiunto un consenso di massima su tale testo, ritiene che già dalla fine del mese di gennaio 2010 si potrà dare corso, al termine di trenta giorni per l'acquisizione dell'intesa da parte della Conferenza dei sindaci, al conseguente iter approvativo del testo di legge presso il Consiglio regionale.

Il **Presidente della Conferenza** chiede fin d'ora la disponibilità degli uffici della competente Direzione centrale delle autonomie locali a fornire la necessaria collaborazione e fa presente che entro la metà del mese di dicembre la conferenza medesima presenterà alla Giunta regionale una sua proposta che verrà elaborata anche per mezzo di appositi gruppi di lavoro che verranno a tal fine costituiti.

La riunione ha termine alle ore 14.35.